

io detto come la parte di relazione riguardante la questione dell'aumento delle spese del l'organico della amministrazione centrale dell'istruzione pubblica, che venne in seguito alla legge dell'8 luglio 1903, mi riuscisse nuova. Ora io questo non dissi all'onorevole Guerci. Siccome l'argomento fu trattato nella Giunta generale da oltre due mesi in sede d'assessamento e poi fuggacemente, quando si presentò per la prima volta al Parlamento il nuovo Gabinetto, e doverono intervenire il ministro dell'istruzione pubblica e quello del tesoro in seno alla Giunta stessa, così si comprende che nella farragine del lavoro della Giunta, io dicessi, come dissi, all'onorevole Guerci che in quel momento la questione non mi era presente e che mi lasciasse raccapezzare; ma tanto la questione non mi riusciva nuova che in qualche minuto mi rinfrescai la memoria e l'onorevole Guerci ha tratto da me alcune delle informazioni di cui ha infiorato il suo discorso.

GUERCI. Adesso, caro, che mi ha dato queste spiegazioni, va bene.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MANNA, *relatore*. Onorevoli colleghi! Avevo desiderato di acquistarmi presso di voi un titolo di gratitudine col risparmiarvi il discorso modesto e disadorno del relatore; ma gli appunti e le osservazioni fatte da vari oratori mi costringono ad abusare per pochi minuti della vostra benevolenza. Ringrazio anzitutto gli onorevoli colleghi che, parlando della mia relazione, hanno avuto per essa parole fin troppo cortesie: relazione semplice e schietta, ma a lungo meditata; e che non poteva essere composta in due giorni, perchè non ho nè la cultura nè l'ingegno dell'onorevole Guerci. Non merita essa davvero alcuna lode, perchè trattasi unicamente di dovere compiuto; ma, mi sia lecito il dirlo, non merita nemmeno la censura che l'onorevole Cornaggia le ha mosso.

L'onorevole Cornaggia ha deplorato che il relatore, esprimendo senza dubbio un suo apprezzamento personale, abbia qualificato i convitti «artificiose famiglie, dove non si apprende la scienza della vita, dove s'indeboliscono spesso i sentimenti che più onorano l'uomo e il cittadino». Ma non basta; egli ha soggiunto: «il relatore ha voluto accennare ad istituzioni fondate e mantenute a scopi anche politici e confessionali e che servono ad interessi in contrasto con quelli della vita nazionale; con ciò, egli ha concluso, si offendono molti educatori che hanno

dato prova di saper conciliare il sentimento religioso col rispetto delle istituzioni».

Onorevole Cornaggia, non debbo ricordare a lei, sommo giurista, la divulgata sentenza: «*incivile est, nisi tota lege perspecta*, » ecc. Io ho scritto semplicemente, come lo studio e l'esperienza del soggetto mi suggerivano, «che non è confortante indizio di felice costituzione familiare la predilezione per i convitti». Continuo a credere che all'educazione dei convitti sia preferibile l'educazione che si dà in famiglia; e sono convinto, onorevole Cornaggia, che si ricorra ai convitti per infrenare sotto più rigida disciplina la troppa vivacità del fanciullo o, adopero una frase assai temperata, per risparmiarsi il fastidio di un'opera doverosa, ma sopra ogni altra difficile.

Riconosco anch'io che vi sono delle straordinarie contingenze nelle quali sia necessario ricorrere alle surrogazioni; alludo alla assoluta incapacità educativa dei genitori e alla mancanza di essi o di parenti, che ne possano fare le veci. Ebbene, in questi casi può parlarsi di felici costituzioni famigliari? Ma appunto io ho qualificato i convitti istituzioni artificiali od artificiose famiglie.

Voleva forse l'onorevole Cornaggia, che io li avessi qualificati famiglie naturali? (*ilarità*).

Dunque il primo appunto non regge, perchè neppur l'onorevole Cornaggia potrà negare che spesso nei convitti si indeboliscono i migliori sentimenti. È colpa delle cose, più che degli uomini; è naturale effetto del sistema artificiale. Ma ciò forse vuol dire che non meritino la nostra considerazione tutti quei valentuomini, che si sacrificano per l'educazione della gioventù? Il vero si è che per l'onorevole Cornaggia questa censura non è stata che il ponte di passaggio ad una seconda non meno infondata. Secondo l'onorevole Cornaggia si offende il sentimento religioso, quando si deplorano e colpiscono quei convitti, che, istituiti a scopi confessionali e politici, servono ad interessi in contrasto con quelli della vita nazionale. Ognuno di noi deve rispettare il sentimento religioso. Se l'onorevole Cornaggia ha voluto dire che in Italia non esistono convitti mantenuti a scopi confessionali e che instillino sentimenti antinazionali, io posso tranquillizzarmi per un momento per la sua parola e forse dimostrarmi lieto di questa sua affermazione e prenderne atto; ma se la censura dell'onorevole Cornaggia volesse significare che non si debbono deplorare siffatti convitti per lasciarli liber-